



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

LO SCIOPERO AGRICOLO

I.

Percorrendo in automobile la grande autostrada numero 99 che taglia nel centro la San Joaquin Valley in tutta la sua lunghezza si rimane sbalorditi dall'abbondanza e dalla diversità dei raccolti agricoli di questa fertillissima regione.

Una volta arido deserto, ora solcata da una rete intricata di canali d'irrigazione, codesta valle si estende per una lunghezza di 750 miglia, piana come una tavola da biliardo in un clima mite, dall'oriente fiancheggiata dalla maestosa catena della Sierra Nevada che provvede i bacini per l'irrigazione e dall'occidente dal non lontano Oceano Pacifico la cui brezza tempera l'afoso clima estivo.

Da ambedue i lati dell'autostrada si estendono i campi e i frutteti che formano la generosa cornucopia di madre terra: vigneti, uliveti, prugne, pesche, fichi, cotone, riso, granturco, frumento, orzo, sorgo, foraggi e un numero infinito di capi di bestiame che pascolano con l'erba alta fino al ginocchio. Il viaggiatore ingenuo che contempla tanta incredibile abbondanza pensa che qui esiste la terra promessa vagheggiata da tempi immemorabili dal genere umano; che qui si è realizzata la valle della felicità, ove il latte e il miele scorrono alla portata di tutti i fortunati abitanti del luogo.

Il viandante meno romantico e più pratico della vita, che comprende la dura fatica dei lavoratori della gleba, pensa che — malgrado l'ingiustizia sociale del padrone e del servo — pensa che vi sia nutrimento, alloggio, vestiario, condizioni sanitarie e relazioni umane adeguate per una esistenza completa per tutti gli abitanti, per coloro che sudano nei campi e per quelli che dirigono le aziende agricole.

Invece fra tanta bellezza naturale e tanta abbondanza di derrate alimentari create dal lavoro dell'uomo, infuria la guerra di classe prodotta dalla fame, dalle terribili condizioni in cui vegetano i braccianti agricoli, dalla miseria, dalle paghe infime, dallo stigma di inferiorità bollato sulla fronte dei cittadini di secondo ordine, di derelitti umani, di diseredati sociali.

I vignaioli della San Joaquin Valley sono in sciopero da quasi tre anni; un'agitazione confinata alla categoria dei raccoglitori d'uva e in special modo ai vendemmiatori d'uva da tavola, cresciuta in grande quantità, venduta in tutto il continente e conservata fino alla prossima primavera coi nuovi metodi di conservazione.

Naturalmente, codesto sciopero fa parte del cronico problema dei braccianti agricoli migratori di tutti gli Stati Uniti ed è strettamente connesso con la lunga campagna organizzatrice dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, intrapresa con lo scopo precipuo di organizzare i lavoratori dei campi in una federazione agricola sulla falsariga delle unioni industriali, marittime e commerciali.

La categoria dei braccianti agricoli presenta delle gravissime difficoltà per gli organizzatori, stante il loro carattere migratorio nel seguire i raccolti da una regione all'altra e la questione di razza che divide i braccianti in diversi gruppi etnici con origini nazionali, lingue e costumi differenti,

senza menzionare le caratteristiche fisiche in se stesse costituenti uno degli ostacoli maggiori, in quanto che gli individui tendono naturalmente e frequentare il proprio gruppo. Negri, messicani, filippini, caucasici si odiano cordialmente a vicenda nella lotta per un'esistenza dura, magra di proletari nomadi che rappresentano l'ultimo gradino della scala sociale. L'errore principale degli organizzatori mandati dall' A.F.L.-C.I.O. consiste nella questione della lingua, cioè l'incarico dato a individui che parlavano soltanto l'inglese, senza possedere la minima conoscenza della psicologia dei braccianti e della complicata babele che essi involontariamente rappresentano.

Bisogna aggiungere che il problema è complicato dall'immigrazione dei bracceros messicani legali ed illegali, cioè da quelli che entrano col permesso dell'autorità e dagli altri che passano la frontiera clandestini. In ambedue i casi si tratta di gente disoccupata nel paese natio che viene negli U.S.A. per lavorare duro nei campi, per guadagnare un piccolo gruzzolo e poi ritornare a casa con le proprie famiglie. Codesti immigranti temporanei non sono interessati in nessuna organizzazione e tanto meno a pagare le tessere. Come è noto, i capi del movimento del lavoro fecero pressione sul Congresso finché delle leggi furono proclamate per impedire o per ridurre al minimo l'influsso dei bracceros messicani. Tuttavia, stante la lunga frontiera fra i due paesi, i bracceros continuarono a venire favoriti dalla negligenza degli agenti dell'immigrazione in combutta con gli agrari della California, dell'Arizona e del Texas.

Secondo le ultime informazioni diramate dal United States Senate Sub-committee on Migratory Labor, i vignaioli californiani guadagnano da 2.000 a 2.500 dollari all'anno di fronte ai 3.000 dollari stabiliti come somma essenziale per sfuggire il margine della povertà. L'alloggio, le comodità sanitarie permangono allo stato di mezzo secolo fa e sono una "disgrazia nazionale", sempre secondo il giudizio del comitato sopra citato.

L'esperienza fece comprendere ai braccianti che il miglioramento delle proprie condizioni dipende da loro stessi; che un'organizzazione di lavoratori agricoli avrebbe scatenata l'ira padronale appoggiata dai mezzi potenti degli agrari alleati ai politicanti, alla stampa e ai padroni del vapore che detengono i mezzi di comunicazione che fabbricano l'opinione pubblica.

Parecchi anni fa un gruppo di braccianti messicani-americani, capeggiati da Cesar Chavez, organizzarono la United Farm Workers la quale, se fu riconosciuta da alcuni agrari, viene combattuta con tutti i mezzi possibili dalle grandi ditte con vigneti piantati per uva da tavola.

La legge conosciuta col nome di National Labor Relations Act, promulgata nel 1935, stipula che qualora la maggioranza dei lavoratori di un dato stabilimento si dichiara favorevole alla propria unione, la ditta è obbligata a riconoscere l'organizzazione dei propri impiegati e a negoziare con essa in tutto ciò che concerne gli interessi di codesti impiegati. Quella legge non fu mai applicata contro gli agrari, non ostante le proteste del

lavoro organizzato e di personalità influenti nella vita politica nazionale, quali il defunto senatore Robert Kennedy, deputati, giornalisti e oratori indignati dall'arroganza medioevale delle ditte agricole naziste, razziste e inumane.

La tattica adottata dalla United Farm Workers nella lotta contro il padronato può sembrare strana, come strano è l'atteggiamento di Cesar Chavez; ma sono metodi di lotta adatti alla mentalità dei braccianti, che sgorgano spontanei dall'animo della gente semplice, di lavoratori della terra ignoranti, semi analfabeti, religiosi, assolutamente vergini della questione sociale, per i quali la lega di resistenza, le dimostrazioni, lo sciopero assumono forma di importante svolta psicologica e sociale nella loro vita brulla di sfruttati, di menomati etnici, di "forgotten men", di dimenticati di una società matrigna e crudele verso i deboli.

Infatti, per essi lo sciopero è diventato la causa, una parola nuova fiammente nel loro vocabolario che significa solidarietà che suscita nella loro mente e nel loro cuore nuove nobili omizioni e profondi umani sentimenti espressi con la rozza sincerità dello schiavo della gleba.

Cesar Chavez è un meticcio messicano che all'età di otto anni accompagnava suo padre nella raccolta della frutta nel Texas, nell'Arizona e nella California, e nella sua vita adulta continuo' e continua a fare il bracciante agricolo. Autodidatta, dotato di profonde sensibilità morali, la situazione tragica dei braccianti migratori lo aveva colpito sin da ragazzo e più tardi era giunto alla conclusione che solo l'azione risoluta dei braccianti stessi può migliorare le loro condizioni economiche e sociali.

Seguace di Gandhi, pacifista, mistico, devoto cattolico, Chavez rifugge la violenza come metodo di lotta; ma è risoluto e inflessibile nel boicottaggio dei prodotti agricoli coinvolti nel loro sciopero e non ha scrupoli nel lasciare migliaia di tonnellate di uva marcire sui tralci. In altre parole, la resistenza passiva assume forme di violenza evidenti contro le cose, non contro gli esseri umani, con lo scopo manifesto di danneggiare il padronato economicamente con il peso dell'opinione pubblica su scala nazionale.

Chavez fu per dieci anni impiegato della Community Services Organization capeggiata da Saul Alinsky, dalla quale se ne andò adirato perché comprese che questa organizzazione, composta di piagnoni, era più interessata a fare la carità ai poveri che a combattere contro l'ingiustizia sociale.

I braccianti agricoli non pretendono niente di straordinario. Domandano soltanto il riconoscimento della loro unione da parte del padronato; domandano i medesimi diritti civili e umani che le leggi e l'opinione pubblica conferiscono a decine di milioni di produttori negli Stati Uniti e nel Canada.

Dando Dandi



ASTERISCHI

Al Generale David M. Shoup — ex comandante della truppe da sbarco (Marines) viene attribuita questa dichiarazione: "I non militari stentano a comprendere e persino a credere che molti militari professionali ambiziosi si augurano veramente le guerre e le opportunità di farsi quella gloria che soltanto i combattimenti consentono" ("Post" 22-V).

Il mese scorso i giornali riportarono notizie di una sanguinosa battaglia per la conquista di una collina (nel Vietnam) priva di valore strategico. Dopo parecchi giorni di combattimento, una cinquantina di morti e qualche centinaio di feriti, la collina fu conquistata e poscia abbandonata.

Molti protestarono, persino al Senato. Il sen. Edward Kennedy disse tra l'altro: "Mi pare insensato e irresponsabile continuare a mandare giovani incontro alla morte per conquistare colline e posizioni che non hanno nessun rapporto col metter fine al conflitto".

Nixon ando' nel Colorado per parlare alla classe licenzianda dell'Accademia militare dell'Aviazione, incitandola a considerare nemici della patria coloro che in tal modo denigrano le somme gerarchie delle forze armate.

* * *

Alcuni anni fa il senatore Strom Thurmond — un rinnegato del Partito Democratico razzista della Carolina del Sud divenuto grande potenza nel Partito Repubblicano — parlo' al Senato deplorando lo scandalo pubblico per cui il Giudice William O. Douglas, della Suprema Corte, quasi settantenne e piu' volte divorziato, aveva sposato una fanciulla poco piu' che ventenne. E si parlo' allora, infatti, di denunciare il Douglas al giudizio dell'alta corte di giustizia, ma non se fece niente.

Ora, l'anno scorso, lo stesso sen. Thurmond, all'eta' di 66 anni, sposo' una ragazza di 22 anni — e non ci sarebbe niente da dire come non c'era niente da dire nell'altro caso, se il bisbetico senatore avesse badato ai fatti suoi due anni prima.

Ma mentre Douglas e' considerato un liberale, Thurmond e' forcaiolo e, in politica, tutto fa brodo.

* * *

Alessandro Panagulis, un disertore dell'esercito greco arrestato piu' di un anno fa, torturato ferocemente e condannato a morte sotto l'imputazione di aver attentato alla vita del capo della dittatura militare che da oltre due anni impera sulla Grecia, era evaso dalla prigione militare in cui era detenuto, insieme ad un soldato della guardia. Dopo alcuni giorni, fu di nuovo scoperto ed arrestato ad Atene il 9 giugno. I suoi carcerieri si vendicheranno della sua temerita' come soltanto i militari di mestiere sanno fare.

Il soldato che lo aveva accompagnato nell'evasione, rimane pertanto uccel di bosco ("Times", 10-VI).

* * *

Nella scia della reazione politica e sociale che seguì la prima guerra mondiale e' rimasta tutta una serie di leggi contro la liberta' di pensiero e di parola, dirette contro gli anarchici, i sindacalisti, i socialisti e persino i democratici. La settimana scorsa, la Suprema Corte degli Stati Uniti, ha dichiarato incostituzionale una di tali leggi ancora in vigore nello stato di Ohio ("Times", 10-VI).

Significativo il fatto che l'episodio che ha provocato quella decisione riguarda non dei sovversivi, ma dei membri del Ku Klux Klan, che in una delle loro riunioni avevano pronunciato discorsi incendiari.

La S.C. ha ritenuto che non si possono condannare persone sol perche' "invocano attacchi violenti contro lo stato come idea, senza avere l'intenzione o la capacita' di mettere in pratica" tali attacchi.

La legge dell'Ohio in questione risale al 1927. C'e' voluto piu' di un quarantennio, per riconoscere l'incostituzionale . . . , ma sol quando venne applicata ai soci del Ku Klux Klan razzisti, settari, avanzi di medioevo!!



Segnalazioni

Il Freedom del 24 maggio u.s. portava nella sua seconda pagina un elenco dei gruppi aderenti alla Anarchist Federation of Britain (Federazione Anarchica Britannica) accompagnato ciascuno dal rispettivo indirizzo. Impressionato dallo spazio che quell'elenco occupava — quasi mezza pagina di corpo sei — mi sono preso il tempo di contare i gruppi e ne ho trovato: 80 aggruppamenti nell'Inghilterra propria, 5 nel paese di Galles, 9 in Scozia, 2 in Irlanda — 96 in tutto.

Questa cifra sarebbe impressionante per qualunque paese, e lo e' tanto piu' per l'Inghilterra tradizionalmente considerata flemmatica e poco accessibile al dinamismo politico. E spiega l'esistenza di un settimanale interessante e diffuso come il "Freedom" di Londra e una rivista curata ed originale come "Anarchy".

Significativo e' poi il fatto che la Federazione Anarchica Britannica ha rifiutato di lasciarsi inquadrare nella strutturazione di Carrara, dove la rappresentanza inglese si vide nella necessita' di ritirarsi dal Congresso quando ebbe constatato — insieme ad altre — il carattere antianarchico dei procedimenti in uso.

Non c'e' bisogno di aggiungere che, in Inghilterra come negli altri paesi, non tutti i compagni aderiscono alla Federazione Anarchica del luogo e che per conseguenza il numero effettivo dei militanti sara' con tutta probabilita' assai maggiore di quello indicato nell'elenco succitato. Per esempio, per quel che riguarda l'Irlanda Meridionale, si da' soltanto il nome collettivo di "Alleanza dei gruppi libertari ed anarchici dell'Irlanda".

* * *

Il Bollettino di maggio della Commissione di Corrispondenza dei G.I.A. pubblica la seguente lettera dalla Germania-Ovest (Essen).

Cari compagni:

Ringraziamo del messaggio dei Gruppi di Iniziativa Anarchica. Constato che sfortunatamente voi non siete potuti intervenire al Congresso degli anarchici tedeschi.

Oltre ai compagni tedeschi, c'e' stata la partecipazione di due svedesi e di studenti belgi delle Universita' di Anversa, di Bruxelles e di Lowen.

Abbiamo deciso di non creare un federazione, ma dei gruppi di base della regione Renania-Ruhr, attorno ai quali gli altri gruppi si andranno formando e invece di una cristallizzazione, in questo modo, abbiamo posto le basi per una attivita' piu' grande.

In merito ai rapporti con i gruppi anarchici degli altri paesi abbiamo deciso che non vogliamo delle esclusivita' come a Carrara, ma ammettere tutti gli anarchici di non importa quale tendenza e di non importa quale paese.

Al di fuori del congresso di Pasqua noi siamo stati molto attivi con il nostro gruppo anarchico degli studenti di Bochun.

Con i miei migliori saluti a voi tutti, vi stringo fraternamente la mano.

R. Krell

Il grido della carne

A mano a mano che l'umanita' si emancipa dai pregiudizi religiosi e dal giogo ecclesiastico, gli studi inerenti l'essere umano progrediscono e con questi progredisce la conoscenza fisiologica, psicologica e sociale della funzione sessuale. La riconosciuta importanza di questa funzione e' gia' arrivata a tal punto che i preti, insofferenti del vincolo del giuramento del celibato perpetuo imposto loro dalla Chiesa, insistono come non mai nel passato a domandarne l'abolizione ed a violarlo apertamente.

In questi ultimi tempi i preti che gettano l'abito talare per farsi una famiglia sono frequentissimi. Piu' numerosi ancora quelli che invocano l'abolizione del celibato obbligatorio. Alcune settimane fa, un gerarca della corte pontificia sposava la sua innamorata con speciale permesso del papa stesso. Ieri appena, una suora direttrice di un collegio cattolico a Webster Grove, Missouri, usciva dal suo ordine per sposare un commerciante del New Jersey. E fatti di questa specie sono, per cosi dire, di tutti i giorni.

Uno dei paesi in cui il clero cattolico e' in istato permanente di protesta contro il celibato obbligatorio e' l'Olanda. Il "Post" di New York pubblicava, nel suo numero del 22/5, i risultati di un'inchiesta condotta in materia dall'Istituto di Sociologia Applicata, di Nijmegen. Eccoli.

Vi sono in Olanda 8.900 sacerdoti cattolici, quasi la meta' dei quali respinge il celibato obbligatorio sostenuto dal papa Paolo VI. Soltanto 5 per cento sono completamente d'accordo con lui in materia.

Su 7.381 preti partecipanti all'inchiesta: 42 per cento hanno denunciato problemi personali causati dal celibato; 20 per cento affermano che il celibato li ha resi infelici; 20 per cento hanno ammesso di avere seriamente pensato di gettare il collare alle ortiche per liberarsi dal vincolo del voto di castita'; 16 per cento si sono dichiarati disposti a sposarsi immediatamente se fossero sciolti dall'obbligo del celibato.

Fra i 200 maggiori gerarchi della chiesa cattolica olandese, in cui sono compresi i vescovi: 71 per cento pensano che ai preti che si ammogliano dovrebbe essere lasciato il possesso della loro carica ecclesiastica; e 80 per cento ritengono che gli uomini ammogliati dovrebbero essere ammessi al sacerdozio.

Fin qui il dispaccio del "Post".

Non abbiamo bisogno di aggiungere che i preti insofferenti del divieto hanno aperta dinanzi a se' la via di una soluzione radical edella loro posizione: buttare la tonaca, trovarsi un mestiere e far l'amore come desiderano e come possono infischendosi dei fulmini della chiesa e delle superstizioni della religione. Viver da uomini civili e ragionevoli mantenendo fede ad un culto che ha le sue basi nell'ignoranza e nella barbarie e' un controsenso. Sarebbe desiderabile che i preti abbastanza intelligenti da capire che col voto di castita' la chiesa li mutila e li deforma avessero il coraggio di uscirne finche' ne hanno il tempo. E non pochi ne escono difatti. Ma i piu', si piegano all'imposizione soffrendo essi stessi e facendo soffrire altri.

Rimane pertanto la Chiesa che col suo celibato impone ai suoi adepti privazioni malsane, che non solo mutilano la vita fisica delle sue vittime, ma ne deformano la psiche con conseguenze personali e sociali che possono essere funeste.

Ed e' questo aspetto del celibato cattolico, del celibato religioso in linea generale, quello che presenta un pericolo permanente per la societa' in seno alla quale compie la sua opera di avvelenamento, di sfruttamento e di corruzione.

M. S.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, June 21, 1969. No. 13

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

EPISTOLARIO MALATESTIANO

30

Roma, 11-9-1930

Carissimo Osvaldo,

Mi farai gran favore facendo pubblicare sull'Adunata l'articolo che qui ti unisco(1).

E' molto tempo che non veggio il giornale.

La banca Salvatore d'Auria mi ha regolarmente rimesse le somme che mi hai inviate. Grazie.

Se puoi, dammi notizie di Armando.

Ti abbraccio forte.

Tuo

Errico

31

Roma, 6-5-31

Carissimo Osvaldo,

Io ho vergogna di scriverti.

Tu sei tanto buono con me, non ti dimentichi mai di me, ed io ti trascuro tanto.

Cercherò di fare ammenda.

Intanto ti mando questo scritto che mi farai il piacere di pubblicare nell'Adunata.

Ti do ricevuta delle ultime tue rimesse. Lire 500 e poi lire 300.

Ricevetti le Memorie di Duval.

L'Adunata non la ricevo quasi mai. Ho potuto rispondere alle critiche di G.S. (2) perché il compagno Ilario Bettolo mi ha mandato il ritaglio.

Ti abbraccio forte.

Tuo

Errico

32

Roma 15 Giugno 1931

Carissimo Osvaldo,

Ho ricevuto la tua senza data impostata a Chicago. La Banca Salvatore D'Auria mi ha già mandato da Napoli le 300 lire di cui mi dai avviso. Grazie.

Non so se ti dissi che ho ricevuto "Figure Figuri".

In quanto alle "Memorie", giacché vuoi la mia opinione, te la dico in poche parole.

E' un libro magnifico, ma mi pare che Gigi vi ha posto troppo del proprio. Questo aumenta certamente il valore artistico e l'efficacia propagandistica del libro, ma toglie molto all'autenticità del documento umano. Chiunque conosce lo stile tanto caratteristico di Gigi, dimentica completamente che è Duval che parla.

Ho avuto due ritagli del "Martello". Uno è un articolo firmato Pardaillan "Quale governo". E l'altro è una specie di lettera aperta diretta a me dallo stesso Pardaillan in risposta a un mio scritto "Rimasticature autoritarie" pubblicato dal Risveglio di Ginevra. Domani o dopodomani ti manderò la mia replica, che spero vorrete pubblicare sull'Adunata. Puoi dirmi chi è questo Pardaillan?

Poi ti manderò qualche cosa per il 70.mo compleanno di Gigi.

Pubblicaste la mia risposta a G.S. per l'incresciosa questione della querela Vella?

Mi dicono che... è entrato a far parte della famiglia dell'Adunata. Se così è, ti prego di fargli i miei più affettuosi saluti.

Ti abbraccio forte.

Tuo

Errico

P.S. In questo momento ricevo da Chicago sotto busta spedita da Jennie Danny 3209 W. Harrison Str. un foglio dell'Adunata con la ristampa di "Rimasticature autoritarie". Suppongo che l'abbia inviato tu stesso. Grazie.

33

Roma, 10-7-31

Carissimo Osvaldo,

Ti mando la risposta a Pardaillan (4).

Non ho potuto mandarla prima, come mi proponevo, perché sono stato poco bene, forse a causa del caldo opprimente che ha fatto e fa ancora a Roma. Il curioso per me è che nel passato il caldo mi ha sempre fatto molto bene e quest'anno invece

mi deprime a mi abbatte. Spero che sia cosa passeggera.

Ho avuto il numero dell'Adunata con la risposta di G.S. "a proposito di querele". Io non replicherò per non eternare una discussione, nella quale poco di nuovo ci sarebbe da dire. Però mi faresti piacere dicendo privatamente ed amichevolmente a G.S. da parte mia ch'egli ha posto male la questione. Nel caso della querela Vella non si cercava il giudizio del magistrato, tanto è vero che s'intendeva ritirare la querela prima che fosse pronunciata la sentenza. Quel che si voleva era il pubblico dibattito, non essendovi altro mezzo per obbligare quei di Falce e Martello a riconoscersi calunniatori.

Del resto, poiché G.S. riconosce che vi sono dei casi in cui si è obbligati per necessità a servirsi degli organi dello Stato, la cosa si riduce ad una questione di apprezzamento di un caso particolare — e perciò non implica nessuna questione di principio.

Uno di questi giorni ti manderò uno scrittarello per il 70.mo anniversario di Gigi.

Saluti a tutti. Ti abbraccio

Tuo

Errico

34

Roma, 11-8-31

Carissimo Osvaldo,

La Banca Salvatore D'Auria N Sons mi ha rimesse due somme di duecento lire ciascuna. Grazie.

Ho ricevuto pure le tue che mi annunciavano l'invio del denaro e l'altra del 26 in cui mi dici che hai ricevuto la mia risposta a Pardaillan e le poche righe per Gigi (5).

Ti dissi, credo, che stavo poco bene. Il medico mi consigliò l'aria marina ed io mi ero accomodato in modo da poter passare un mese in un luogo di mare. Ma la polizia me ne fece tante che dopo pochi giorni dovetti tornare a Roma, soprattutto perché dei bravi giovani indignati del trattamento che mi si faceva stavano per compromettermi per me. Mi fecero seguire da una ventina di poliziotti con a capo un commissario che ha la reputazione di essere il peggiore di Roma; e cercarono d'isolarmi completamente minacciando ed arrestando chiunque cercava di avvicinarsi. Giunsero perfino a minacciare il confino e peggio ad un cameriere che in un caffè a mare mi aveva servito un bicchiere di birra, perché credettero che ci eravamo scambiato qualche parola.

Il fatto è che temevano che stando in un posto di mare potevo trovar modo di scappar via d'Italia con un motoscafo.

Me lo disse chiaramente il tenente dei carabinieri, il quale era arrabbiato perché si trovava sottoposto al commissario mandato da Roma.

Io sto sempre così così, ma il peggio è che ora ho anche la compagna ammalata. Speriamo bene.

Saluti cari a tutta la famiglia dell'A.

Ti abbraccio forte.

Tuo

Errico

In questo momento ricevo due buste con i ritagli "I passatempo di Girella" e la risposta di Pardaillan.

(1) "Contro la Costituente come contro la Dittatura", articolo pubblicato nell'Adunata del 4 ottobre 1930.

(2) Il compagno Giovanni Solimini (1890-1963) largamente conosciuto e stimato nelle due Americhe e in Europa durante la sua lunga vita di militante generoso e sincero, aveva in un articolo pubblicato nell'Adunata del 24 gennaio 1931, giudicato incoerente per un anarchico il ricorrere ai tribunali per querelare i suoi calunniatori. Lo scritto di Malatesta "Incoerenza o necessità?" fu pubblicato nell'Adunata del 30 maggio 1931.

(4) "A proposito di Revisionismo". L'Adunata dei Refrattari, 1 agosto 1931.

(5) Furono pubblicate dopo la morte di Galleani, nell'Adunata del 21 Novembre 1931. Siccome non furono notate dagli editori degli ultimi SCRITTI di Malatesta, non ci pare improprio riportare qui testualmente quelle "poche righe".

PER LUIGI GALLEANI

Luigi Galleani compie in questi giorni il suo 70.mo anno.

Gli giungano ancora una volta — e possano essergli di conforto in questi tempi tristissimi — i saluti affettuosi ed i fervidi auguri di un amico che, più vecchio di lui, lo ha seguito con le ansie di un commilitone durante tutta la sua vita piena di lotte splendidamente combattute e di persecuzioni coraggiosamente e dignitosamente affrontate.

Grandi sono i servizi che Luigi Galleani con la sua penna vigorosa, con la sua eloquenza affascinante e con l'esempio costante di coraggio e di abnegazione ha resi alla causa dell'anarchia. Dovunque ha esercitato la sua attività, in Europa ed in America, egli ha suscitato tesori di energia ed ha formato delle schiere di giovani che guardano a lui come al loro maestro ed ispiratore e sono tra le nostre migliori speranze.

Ora, tanta attività, tanta fede, tanto fervore sono paralizzati dalle circostanze avverse. Ma... tutto cambia nel mondo, ed io ho ferma speranza ch'egli potrà, in un prossimo avvenire dare ancora alla causa degli oppressi il suo valido aiuto.

Questo è certamente il voto e le speranza di tutti i compagni — e questo spero di poter fare anch'io, sia pure in più modesta via.

Animo, Gigi nostro. Di bei giorni sono ancora in serbo per noi.

Errico Malatesta

RIMASTICATURE AUTORITARIE

Dalle scarse notizie che accidentalmente arrivano fino a me, rilevo che vi sono alcuni compagni che si sono rimessi a sostenere che per far trionfare l'anarchia sarà necessario, quando scoppierà la rivoluzione, obbligare la gente a fare a modo nostro, fino a quando essa si sarà convinta che noi abbiamo ragione e farà spontaneamente quello che al principio le faremo fare per forza. Insomma assumere la funzione di governo.

S'intende che il governo che vorrebbero costituire quei singolari anarchici dovrebbe essere una cosa blanda e provvisoria, dovrebbe governare il meno possibile e durare pochissimo: ma anche ridotto ai minimi termini dovrebbe sempre essere un governo, cioè un gruppo di uomini che si attribuiscono la facoltà d'imporre al popolo le proprie idee... ed i propri interessi.

E questo per esser pratici, per aderire alla realtà, ecc. Sembra sentire i discorsi che facevano i guerraioli quando predicavano la guerra per distruggere la guerra!

La cosa non è nuova. Durante tutto il corso del nostro movimento vi sono stati degli individui che, pur dicendosi anarchici anzi più anarchici degli altri, hanno espresso concetti e propositi ultra autoritari: soppressione per i nostri avversari delle libertà elementari di parola, stampa, riunione, ecc.; lavoro forzato sotto il comando di soprastanti anarchici; fanciulli strappati alle famiglie per educarli anarchicamente; polizia rossa, armata rossa, terrore rosso. E per quanto sia evidente la contraddizione tra l'idea di libertà che è l'anima dell'anarchismo, e l'idea di coercizione, pure a rifletterci bene non v'è di che troppo meravigliarsi. Nati e cresciuti in una società in cui ognuno è costretto a comandare o esser comandato, influenzati da una tradizione millenaria di oppressione e di servitù, non avendo altro mezzo per emanciparsi che quello di ricorrere alla violenza per abbattere la violenza che ci opprime, è difficile pensare e sentire da anarchici, e' difficile soprattutto concepire e rispettare il limite che separa la violenza, che è giusta e necessaria difesa dei propri diritti, dalla violenza che è violazione di diritti altrui. E perciò v'è sempre chi ricade nell'autoritarismo e per arrivare all'anarchia vuole agire come agiscono i governi, vuole insomma essere governo.

Naturalmente le intenzioni sono sempre

buone; siamo anarchici sì, essi dicono, ma siccome le masse sono tanto arretrate bisogna spingerle avanti con la forza. Qualche cosa come insegnare a uno a camminare legandogli le gambe!

Io non voglio qui dilungarmi su questo errore di voler educare la gente alla libertà, all'iniziativa ed alla fiducia in se stessa per mezzo della coercizione. Ne' voglio insistere sul fatto che chi sta al governo ci vuol restare, sia pure col sincero proposito di fare il bene, e quindi prima di tutto pensa a costruire un partito o una classe di cointeressati ed una forza armata fedele e disciplinata per tenere a freno i ricalcitranti; cose che accadrebbero ai governanti "anarchici" come agli altri, sia perché sono una necessità della situazione, sia perché noi anarchici non siamo poi di tanto migliori della comune umanità. Questo mi menerebbe a ripetere tutte le ragioni che l'anarchismo oppone all'autoritarismo, ragioni che quei compagni, i quali, a quanto mi si dice, non sono dei novellini, debbono conoscere al pari di me.

Voglio solo far notare, che, come avviene spessissimo, quelli che più si vantano di essere pratici e di non perdersi nei sogni, sono poi quelli che più sognano cose impossibili.

In fatti, è chiaro che per impossessarsi del governo e non esporci ad un fiasco sicuro che ci discrediterebbe e ci impedirebbe per molto tempo ogni azione utile, bisognerebbe disporre di una forza numerica e di una capacità tecnica sufficienti. Noi probabilmente non avremo, al principio della prossima rivoluzione, quella forza e quella capacità; ma, supposto che l'avessimo, che bisogno ci sarebbe allora di farsi governo e mettersi sopra una via che necessariamente ci condurrebbe verso una meta opposta a quella che vogliamo raggiungere? Essendo così forti, noi potremmo facilmente mettere la gente sulla buona via per mezzo della propaganda e dell'esempio, e sviluppare e difendere la rivoluzione con metodo perfettamente anarchico, cioè col concorso volontario ed entusiasta della massa interessata al suo trionfo.

Questo per quelli che intendessero impossessarsi del governo come anarchici per fare l'anarchia, o almeno indirizzare la rivoluzione verso l'anarchia. Che se si volesse andare al governo insieme coi partiti autoritari, i quali mirerebbero innanzi tutto a soffocare l'iniziativa popolare e ad assicurare lo sviluppo e la permanenza delle istituzioni governative, allora sarebbe il caso di defezione pura e semplice, e conservare il nome di anarchici sarebbe una menzogna e un inganno. Col risultato che, dopo di aver messo le nostre forze al servizio dei nuovi dominatori ed averli aiutati a consolidarsi al governo, non appena non si avrebbe più bisogno di noi, saremmo ignominiosamente scacciati e resteremmo impotenti e disonorati.

Invece, pur minoranza come siamo, restando in mezzo alle masse per spingerle ad abbattere l'autorità politica ed il privilegio economico e ad organizzare da loro stesse la nuova vita sociale e dandone noi stessi l'esempio, in grande o in piccolo secondo le forze che potremo raccogliere nelle varie località e nelle varie corporazioni operaie, senza prendere responsabilità che non possiamo assolvere, noi potremo dare alla rivoluzione un carattere profondamente rinnovatore e preparare la via per il trionfo dell'anarchia integrale.

Non riusciremo forse ad impedire la costituzione di un nuovo governo, ma potremo impedire che esso diventi forte e tirannico ed obbligarlo a rispettare, per noi e per quelli che si unirebbero a noi, la massima libertà possibile ed il diritto all'uso gratuito dei mezzi necessari alla produzione.

In ogni caso, anche vinti, daremo un esempio fecondo di risultati concreti in un prossimo avvenire.

Errico Malatesta.

Questo articolo fu pubblicato nel "Risveglio" di Ginevra, 1 Maggio 1931, riprodotto in seguito Negli SCRITTI, Vol. III, pagg. 379-382. N.d.R.

A proposito di "No alle armi nucleari"

All'indirizzo del compagno Joseph Mascii

Sono oltremodo grato al compagno Joseph Mascii per la recensione compita e serena che ha fatta del mio "No alle armi nucleari?" e mi scuso se lo faccio pubblicamente con notevole ritardo. Egli mi offre anche l'occasione di chiarire alcuni punti ed io me ne servo ben volentieri.

Gli do senz'altro atto della mia... ingenuità. Una volta tanto non è solo lecito "insanire" (cioè fare cose da pazzi), ma anche confessarsi. E' forse questa la forma più autentica — e più spietata — di ironia rivolta contro se stesso. Se dovessi recensire me stesso, sarei certo assai meno indulgente di quanto non lo sia stato Mascii. Con ciò non voglio dire di essere compiaciutamente "doppio" o di ricredermi e smentirmi. Voglio semplicemente riconoscere che ci vuole anche una buona dose di ingenuità per continuare a costruire anche di Noe' nonostante il teatro del mondo diventi vieppiù triste e desolante. Mentre scrivo queste note c'è una marea di gente che sta andando in visibilo per non so quale vittoria sportiva locale: c'è stata la banda musicale, i giuochi pirotecnici e mi pare anche il "discorso" di un certo politicante, onorevole anziché no, il quale sa bene sfruttare ai propri fini la potente droga sociale che è il cosiddetto tifo sportivo. Ma la stessa gente — e non è poca! — è indifferente agli avvenimenti più decisivi del mondo o li sente solo in termini agonistici, come altrettante gare in cui ci devono essere dei vinti e dei vincitori, dei primi e degli ultimi, proprio come nelle gare sportive. Gara è la conquista dello spazio, gara è il conflitto tra Egitto e Israele, gara, una qualunque guerra. Ciò che non è agonistico è fuori del loro mondo.

Noi (Mascii, io ed altri) abbiamo superato quell'incantato agonismo infantile e tuttavia vogliamo credere in qualcosa, per esempio nell'utilità o nella bellezza di essere delle persone oneste non perché un dio ci minacci il fuoco eterno ma soltanto perché è questa la nostra unica rivincita contro un mondo che respingiamo perché ci offende. Ogni rivoluzionario è un ingenuo per il semplice fatto che non si fa i fatti propri, e se si fa solo i fatti propri non è un rivoluzionario. Noi non possiamo fare a meno di questa riserva d'ingenuità — di scettica ingenuità — in cui ritroviamo il gusto dei sogni, ma dei sogni veramente capaci di proiettarci lontano e non già buoni solo farci "ristagnare".

C'è in ognuno di noi una dimensione gratuita, un margine di vuoto, un valore neutro (come i tagliandi omnibus delle tessere anonarie del tempo di guerra!) che ci fa decisamente qualcosa di più di... un'espressione puramente antropo-razionale. Se dovessi descrivere il quadro politico e le convinzioni certe di sblocco che nutro, potrei limitarmi a dire che il mondo è una pozzanghera, che finirà per ingoiare anche i migliori e... punto e basta. E invece inteso condizioni ipotetiche, sogni, "soluzioni possibili se...". E' confesso di non sapere andare oltre, di non potere fare di più. E a modo mio cerco di "situare" la mia ingenuità — la mia disincantata e disperata ingenuità — nella realtà, insomma di "legarla" alla terraferma. Per questo accetto le conquiste giuridiche dell'obiezione di coscienza come elementi di progresso: è sempre meglio che niente! Le vie risolutive da me additate non sono qualcosa a cui credo per impulso, ma qualcosa a cui mi sforzo di credere e a cui invito, ragionando con me stesso. Senza dubbio, l'operazione-blocco è un'evenienza assai difficile ma non più della rivoluzione sociale, vecchio sogno degli anarchici alla vecchia maniera. Quella di bloccare la situazione bellica sul nascere, agendo sui capitali punti-chiave è, tuttavia, la prospettiva più consona al principio dell'azione diretta (che si traduce, nel caso specifico, nella disobbedienza diretta, ovvero nel non agire per comando, ma secondo coscienza) e a quello della prevenzione del potere, che consiste nell'evitare di costru-

re un potere più grande di quello che si vuole liquidare — e sarebbe come perdere vitam propter causam vivendi, cioè perdere la vita per la causa della vita stessa! Anche se non è altrettanto consono all'inerzia della massa.

Non vi sono quindi vere divergenze tra Mascii e me: egli, non solo è pienamente d'accordo con me circa la tesi della nonviolenza, che è il cardine del mio libro, ma non ha altre vie da suggerirmi e mi oppone i miei stessi dubbi, le mie stesse perplessità. E' ovvio che volere fare la rivoluzione attraverso il disinnesto diretto dei punti esplosivi, ovvero sostenere che il primo passo per la rivoluzione, oggi all'era atomica, consiste nell' "impedire di fare la guerra", ma non significa evitare di cacciare a pedate un tale che sta per premere un bottone decisivo, per non macchiarsi di violenza. No, l'impostazione della strategia della nonviolenza è di ben diversa fattura ed è basata su principi e su fatti generali e non sulle occasioni emergenti. E su ciò ritengo di trovare ancora d'accordo Mascii.

La forza essenziale dell'anarchismo non consiste nella capacità di aggredire l'avversario, ma in quella d'impedire che ci aggredisca, e che trovi un'ulteriore giustificazione di aggressione. Il valore dell'anarchismo è unico, proprio per questo, e non c'è niente di strano se lo si va scoprendo solo ora. Da sempre alla forza si è pensato di opporre altra forza ed è come cercare di fermare una ruota spingendola nello stesso senso della sua rotazione. L'azione violenta — anche, se talvolta — specie nei casi individuali — richiede maggiore coraggio, e' comunque più facile di quella nonviolenta: perché, soddisfa l'emotività, accende le passioni della massa e può mimetizzarsi nell'anonimato. Quella nonviolenta, invece, richiede il controllo del risentimenti e si snoda attraverso una serie di atti a responsabilità in prima persona. E anche quando si tratta di imprese collettive che non vogliono offrire all'avversario i capri espiatori, ognuno degli agenti rimane consapevole e responsabile.

Nell'anarchismo non c'è posto per le azioni di massa. Se è così — e mi pare che lo sia — delle due l'una: o gli anarchici che intraprendono un'azione rivoluzionaria, lo sono davvero e allora si comportano da tali durante e dopo l'azione, o non lo sono abbastanza e allora degenerano in capi e gregari. Ora, l'azione violenta presuppone per se stessa un'organizzazione autoritario-gregaria o la provoca. La scelta tra la violenza e la nonviolenza è una scelta tra autoritarismo-gregarismo ed anarchismo.

Per evitare l'esplosione di un conflitto mondiale non rimane altra via che quella di agire su coloro che devono eseguire le manipolazioni di avvio, mettendoli in condizioni di non farlo, meglio se "persuadendoli a non farlo". Mi si dirà che coloro che arrivano ai posti dei bottoni sono proprio quelli che hanno mostrato, per paura o per interesse o per convizione, di potere dare affidamento ai centri di potere, ed io trovo giusta l'osservazione. Però, io ho anche fatto notare che quella dell'imminenza di una simile apocalisse è una situazione d'emergenza in cui non è possibile seguire il senso normale che va dall'idea al fatto, perché si è dentro un fatto che non ci lascia il tempo di pensare se non al sopravvivere. Per questo sforzo per la sopravvivenza propria e dei propri affetti e interessi, gli uomini dei bottoni possono essere indotti alla disobbedienza, al gran rifiuto di premere i bottoni stessi. Non sono con ciò degli anarchici, ma si comportano, in quel momento, come se lo fossero. Anche qui Mascii mi pare d'accordo: sulla propoganda emotiva degli affetti e degli effetti: è pur vero che alla base del comportamento dei responsabili piccoli e grandi c'è un arrabbiato disamore per il bello che ci offre la vita e per le proprie creature innocenti e indifese

(Continua a pag. 7, col. 1)

L'Opinione dei compagni

SUGLI STUDENTI

IL MOVIMENTO STUDENTESCO

Il Movimento Studentesco non è certo un movimento di opinione. Esso non possiede un'ideologia comune, unitaria, cui tutti i suoi aderenti, poco o tanto, facciano riferimento. Al contrario, le matrici ideologiche di costoro sono quanto mai varie ed eterogenee, e spesso in contrasto tra loro. Inoltre non vi è nessuna relazione fra il credo politico che i singoli studenti professano e le proposte e le rivendicazioni che portano avanti. Tanto è vero che le agitazioni conservano una notevole unità nonostante le diversità ideologiche: a quanto pare non è assolutamente indispensabile essere guevarista (o marxista, o cinese, o anarchico) per affermare la necessità della discussione del voto, o dei gruppi di studio, o altro. A quanto appare, basta essere studente.

È proprio questo, la condizione studentesca, l'elemento comune (se non l'unico il più importante) delle lotte che si verificano nella scuola di oggi. Lo è per ammissione stessa dei partecipanti, che agiscono, a loro dire, "in quanto studenti". In altri termini le proposte e le rivendicazioni sono connaturate o comunque strutturalmente collegate alla condizione studentesca stessa. Pertanto qualunque analisi circa il significato e le prospettive di queste agitazioni, deve iniziare ponendosi una domanda: chi sono gli studenti? Sbaglia chi si ferma alle parole d'ordine, agli slogan, ai propositi più o meno eversivi. I ragionamenti basati esclusivamente su tale aspetto della questione non hanno nessun valore. Il problema è sociologico e non ideologico.

GLI STUDENTI SONO PRIVILEGIATI

La prima cosa che si può notare, nella moderna società, è che gli studenti sono un gruppo privilegiato. Si parla ovviamente degli studenti delle scuole superiori, cioè di quelli che frequentano i Licei, gli Istituti tecnici e, soprattutto, l'Università. I quali, guarda caso, sono anche i principali "responsabili" delle agitazioni. Essi potranno lamentarsi quanto vogliono dell'autoritarismo cui sono sottoposti, dello strapotere dei presidi e dei cattedratici, ma resta pur sempre il fatto (incontrovertibile) che questa loro misera esistenza è di gran lunga migliore di quella dei loro coetanei operai e contadini: più comoda, meno faticosa, più aperta agli svaghi e alle soddisfazioni, più feconda per lo sviluppo della personalità, piena di tutti quei vantaggi insomma che l'attività intellettuale ha nei confronti di ogni lavoro manuale.

Questo tuttavia non è che l'aspetto esteriore del privilegio, una delle forme con cui si presenta ai nostri occhi. Inoltre si obietterà, non è nemmeno generalizzabile a tutti gli studenti esistendo anche studenti-lavoratori, ad esempio. In realtà il vero privilegio studentesco è un altro e gli aspetti precedentemente descritti non sono altro che le sue conseguenze immediate o tardive. Infatti, figli di contadini o di borghesi, lavoratori o mantenuti da papà, negli agi o nelle ristrettezze, tutti gli studenti hanno in comune una cosa: l'accesso alla cultura superiore, cioè e quelle conoscenze tecniche, scientifiche e organizzative necessarie per mandare avanti la produzione. Questo è quanto li caratterizza socialmente ed è certamente un privilegio importante se si considera che è negato al resto della popolazione, cioè della maggioranza.

In altre parole, gli studenti in quanto tali (espressione assume adesso un significato preciso) sono dei "tecnici". Da un punto di vista strettamente cronologico tecnici non sono ancora, ma socialmente lo sono già. In quanto la condizione studen-

tesca, da questo punto di vista, non è altro che un momento della vita del tecnico (l'apprendistato, per così dire) che presuppone naturalmente il momento successivo, la funzione che il tecnico svolge nel processo produttivo. Non ha senso, come vorrebbe qualcuno, vedere la condizione studentesca come qualcosa a sé stante, una specie di stato di attesa aperto a molteplici istanze, a scelta degli interessati. È come ragionare su di un feto senza tener conto che dovrà essere partorito. È chiaro che ogni singolo studente può, liberamente, decidere di rifiutare la sua destinazione sociale e comportarsi di conseguenza. Ma, come studente, non è altro che un futuro tecnico e, se agisce in nome della sua condizione accetta di imboccare una strada che, lo voglia o no, è a senso unico. Le lotte studentesche quindi non sono altro che un aspetto dei movimenti della classe dei tecnici. A questo punto il discorso si fa più ampio e l'ambito della scuola non basta più a contenerlo: i problemi che devono essere presi in considerazione riguardano da vicino l'intera struttura sociale.

TECNICI E TECNOCRATI

In tutto il mondo industrialmente progredito, infatti, il ruolo che i tecnici svolgono nel processo produttivo è passato o sta passando da subordinato a direttivo, in concomitanza con il progressivo decadimento come classe al potere della borghesia capitalista.

L'aumentare del volume della produzione e della intensità degli scambi ha costretto la borghesia ad interessare anche altri al controllo della produzione, o meglio a creare, nel vero senso del termine, una nuova classe cui demandare il possesso delle tecnologie produttive e il controllo del mercato, per potersi dedicare esclusivamente al godimento dei propri profitti (1). Tutto ciò comporta inevitabilmente il distacco della borghesia dalle conoscenze necessarie per mandare avanti la produzione e, come si diceva, il decadimento del suo ruolo dirigente. Ruolo che viene assunto dalla nuova classe che tali conoscenze detiene, cioè appunto dai tecnici. Essi si instaurano sempre più solidamente al potere e da tecnici diventano tecnocrati.

L'ultimo atto di questo processo è la scomparsa fisica della borghesia dalla scena produttiva. La proprietà privata viene abolita e trasformata in proprietà statale. Al regime di mercato si sostituisce la fissità del feudalesimo industriale. La nuova situazione di fatto viene sancita giuridicamente con leggi e strutture organizzative appropriate. Questo è quanto è successo, ormai da un pezzo, in molti paesi europei ed extraeuropei, in quelli cioè che, con invereconda faccia tosta, si autodefiniscono paesi "socialisti" (2).

In altri paesi, nelle cosiddette democrazie occidentali, l'ultimo atto è ancora da compiersi. L'esautoramento della borghesia come classe dirigente è in stadio avanzato, ma incompleta è ancora la legalizzazione di tale situazione in uno "status quo" adeguato.

È in questi paesi che prende forma e significato la contestazione studentesca. Ormai è chiaro che essa nient'altro è se non uno degli aspetti del processo di adeguamento delle strutture sociali al nuovo ordine, alla necessità cioè della nuova classe dirigente di rendere stabile la propria posizione e il proprio modo di sfruttamento.

SCUOLA E SOCIETÀ

Le scuole, soprattutto quelle superiori, sono ancora organizzate su modelli bor-

ghesi. Sono strutture inventate, per così dire, dalla borghesia allo scopo di ottenere tecnici efficienti e preparati. Tecnici e non tecnocrati, perché questo è il ruolo che la borghesia assegnava alla nuova classe: ruolo subordinato di fedeli esecutori del suo volere, di "risolutori" dei problemi (tecnologici, organizzativi, ecc.) che essa poneva. La scuola, pertanto, non fornisce le nozioni necessarie per porre i problemi, ma solo quelle utili per risolverli.

Ma ormai i tecnici, all'interno della società, sono di fatto dei tecnocrati. Pongono i problemi (cioè prendono le decisioni e danno le direttive), oltre che a risolverli. Mentre questo "cambio della guardia" non ha avuto riflessi (o ne ha avuti soltanto minimi) sulle materie di insegnamento, sui programmi di studio, sul modo stesso di insegnare e di apprendere. La scuola, di per sé, è una struttura statica non dinamica. Non contiene in sé i mezzi per adeguarsi via via al mutare della realtà. Deve essere modificata dall'esterno con un intervento giuridico artificiale. È logico quindi che quegli apprendisti-tecnici che sono gli studenti, ben consci del ruolo direttivo che saranno chiamati a svolgere all'uscita dagli istituti e dalle università, premano dall'interno per provocare il necessario adeguamento delle strutture scolastiche alle mutate condizioni. Per avere una scuola che insegna a dirigere più che ad eseguire, una scuola che crei non dei tecnici, ma dei tecnocrati.

Si spiegano molto bene adesso e in una luce molto diversa da quella che vorrebbe il movimento studentesco le richieste avanzate e i diritti reclamati dagli studenti. Dai più banali (discussione del voto, diritto all'assemblea, ecc.) ai più significativi (controcorsi, gruppi di studio e cose del genere). Non sono altro che tentativi (e non importa se siano più o meno efficienti) di imparare ad autogovernarsi, a sviluppare lo spirito critico e l'indipendenza di giudizio, di imparare insomma e porre i problemi e non a subirli. Tutte cose queste inutili al futuro tecnico, ma importantissime per il futuro tecnocrate.

IL SIGNIFICATO STORICO DELLE AGITAZIONI STUDENTESCHE

Questo dunque è il significato storico obiettivo della agitazioni studentesche. Quali che siano le intenzioni dei partecipanti, sia che essi credano in buona fede di fare la rivoluzione, sia che si rendano conto della direzione verso cui stanno marciando, la loro lotta resta sempre oggettivamente una lotta reazionaria, la lotta di una classe privilegiata che cerca di allargare, consolidare e razionalizzare il proprio privilegio. Non mancano le prospettive di successo, purtroppo, ma non ha nulla a che vedere con la lotta libertaria ed egualitaria per l'emancipazione degli sfruttati.

D'altronde, se così non fosse, sarebbe per lo meno strano il permanere degli studenti "contestatori" in una scuola di classe come quella attuale. L'università, il liceo, l'istituto tecnico non li soddisfano? Se ne vadano. In realtà è evidente che la scuola non dà solo un certo numero di conoscenze, ma anche un attestato legale (ufficiale) che tali conoscenze sono state acquisite, e pertanto non fornisce solo i mezzi per svolgere una certa funzione, ma legalizza anche la posizione sociale che questa funzione comporta.

Modificare il tipo di istruzione che la scuola impartisce, quindi, significa per i tecnici ottenere una duplice vittoria. Primo, svolgere meglio la propria funzione direttiva (con più efficienza, con più sicurezza). Secondo, fare avallare giuridicamente dalla società il nuovo ruolo che il tecnico ha ormai assunto. Quest'ultima realizzazione è un concreto passo in avanti verso la liquidazione non solo sostanziale, ma anche formale (giuridica) della vecchia borghesia capitalista. Un concreto passo in avanti

verso la creazione di uno "status quo" fatto su misura per la classe tecnocratica. Perché è chiaro che, se la capacità di svolgere lavoro direttivo è il presupposto dello stabilirsi di una classe al potere, d'altro canto è la sanzione giuridica di tale potere che permette di goderne tranquillamente i frutti. E così come a suo tempo la borghesia ha legalizzato il suo "diritto di proprietà", oggi la tecnocrazia si sforza di legalizzare il suo "ruolo direttivo".

Inoltre, la matrice tecnocratica delle agitazioni studentesche è stata apertamente ammessa dagli aderenti alle prime lotte universitarie anche se, ovviamente, la cosa era presentata in luce più favorevole di quanto faccia questo scritto. Quando a Torino, a Milano, a Venezia, alcuni anni fa (3), gli studenti di Architettura chiedevano un rammodernamento dei programmi in senso urbanistico, dicevano anche di volere modificare il ruolo subordinato che il tecnico aveva nella "società capitalistica". E lo stesso discorso, anche se più generalizzato e rigoroso, ha fatto il Movimento Studentesco di Torino, Milano ed altre città quando, poco più di un anno fa, ha fatto la sua prima comparsa contestativa.

LA "CONTESTAZIONE GLOBALE"

Qualcuno dirà: tutto questo è vero, ma è pur vero che negli ultimi tempi queste preoccupazioni per così dire classiste sono state dimenticate e dalle rivendicazioni sindacali si è passato alla contestazione globale del "sistema". Non abbiamo difficoltà ad ammettere queste modificazioni ideologiche, ma è già stato messo in evidenza quanto poco importi la ideologia nel caso delle lotte studentesche. Vale la pena di ricordare, comunque, che nonostante i più altisonanti propositi rivoluzionari i risultati pratici di queste lotte non si sono discostati di un millimetro dalle concezioni tecnocratiche di qualche anno fa. Nei cortei si portano striscioni che dicono "no alla scuola di classe", "diritto allo studio per tutti", (4) ma le conquiste ottenute riguardano solo gli studenti e nessun altro. La scuola non ha allargato la sua area, l'accesso al sapere continua ad essere privilegio di pochi. E intanto gli studenti hanno il diritto alle assemblee, danno esami partecipando a gruppi di studio e si esercitano sempre di più col passare del tempo all'autonomia ed alla dirigenza.

Come si diceva, importa poco che il Movimento Studentesco dica di lottare per l'abolizione dello sfruttamento o per garantire a tutti il diritto alla cultura superiore. Quello che conta è quello che, di fatto, il Movimento Studentesco ottiene lottando sul terreno che ha scelto. E questo, se ne convenga, ha ben poca attinenza con i propositi in mala o buona fede dichiarati. Anzi è ragionevole pensare che, col procedere delle cose, la contestazione del sistema verrebbe sempre più dimenticata e ritornerebbe nella loro piena evidenza le rivendicazioni schiettamente classiste. Previsione non azzardata dal momento che il fenomeno è già abbastanza avvertibile al momento presente. Anche il Partito Comunista, per fare un paragone non del tutto fuori luogo, dopo essersi guadagnati consensi tra gli sfruttati con l'uso di slogans rivoluzionari, è arrivato ben presto a dare alla sua ideologia un contenuto più aderente alla natura delle sue aspirazioni. Messa in soffitta la rivoluzione e l'abolizione delle classi, chiede il permesso di far parte del governo insieme ai nemici di un tempo.

STUDENTI E OPERAI

L'ultimo baluardo di chi ancora crede nella rivoluzione studentesca è il cosiddetto "contatto con la classe operaia". Perché, ci si chieda, se gli studenti sono dei reazionari nuovi dirigenti, cercano l'accordo con una classe che certamente non nutre propositi di controrivoluzione? Anche qui, a costo di tediare il lettore, bisogna ripetere che la semplice affermazione di principio non ha valore alcuno. Si tratta di

vedere come viene attuato questo famoso "contatto" e poi giudicare.

Ora, si può notare a tale proposito, che solo raramente gli studenti hanno tentato di interessare gli sfruttati delle fabbriche alle loro lotte e che comunque non sono mai andati a cercare tra gli operai direttive e norme di azione. Al contrario hanno cercato sempre di inserirsi nelle lotte operai offrendo il proprio contenuto ideologico e la propria presenza attiva. Per come stanno le cose, questo non ha altro significato che cercare di far accettare alla classe operaia una nuova "leadership": quella degli studenti. Infatti se è vero che questi ultimi sono dei privilegiati e se è vero che il loro privilegio consiste nell'accesso monopolistico alla cultura superiore, la unica via che essi avrebbero a disposizione per dimostrare realmente la loro buona fede rivoluzionaria, sarebbe quella di mettere tale cultura a disposizione di chi non la possiede. Di lottare cioè per rendere accessibili a tutti gli altri quelle conoscenze tecniche e scientifiche che sono il presupposto del loro potere e pertanto del loro sfruttamento.

Questo, se fosse fatto, sarebbe veramente una grande novità storica: per la prima volta vedremmo una classe privilegiata dedicarsi coscientemente al proprio suicidio sociale. Ma quando anche fosse possibile, non è certo quello che stanno facendo gli studenti, i quali sono ben lungi dall'andare tra gli operai per mettere in comune con loro il proprio sapere. La condizione operaia (cioè quella di chi tale sapere non possiede) non è minimamente contestata.

Invece, si danno indicazioni, si lanciano parole d'ordine, si cerca di radicalizzare gli scioperi. Si pretende cioè di "insegnare agli operai cosa devono fare". Questo potrebbe anche essere rivoluzionario se fosse la condizione operaia ad essere messa in discussione. Ma se essa viene accettata e su questa accettazione si basano i discorsi "operai" degli studenti, tale modo di agire non è altro, come si diceva, che il reazionario tentativo di instaurare una nuova dirigenza.

D'altronde tutto ciò è abbastanza logico da un punto di vista tecnocratico. Mentre le lotte nell'università tentano di sancire la liquidazione della borghesia come classe al potere, l'infiltrazione nelle lotte operaie tenta di stabilire il nuovo ruolo dirigente della tecnocrazia. Perché è chiaro che nell'attuale società di sfruttamento, potere significa anche controllo, coordinamento e direzione dei movimenti della classe operaia. Se poi aggiungiamo che proprio in questo momento la vecchia dirigenza sindacale sta perdendo molto del suo ascendente e della sua autorità, la nostra interpretazione appare ancora più giustificata.

CONCLUSIONE

Concludiamo. Ci sembra di avere dimostrato che le lotte studentesche sono una manifestazione reazionaria e reazionarie sono le intenzioni della punta avanzata di esse, il Movimento Studentesco. A questo punto resta solo una cosa da dire ed è che qualunque tentativo di spingere queste agitazioni verso fini rivoluzionari o di "usarle" per questo scopo è destinato a fallire.

È implicito nel discorso fin qui svolto che il problema non è di mezzi più o meno efficienti o di propaganda all'interno delle scuole o altre cose del genere. Il problema è il terreno di lotta. E il terreno di lotta è reazionario. Non si modifica una struttura privilegiata dall'interno, per mezzo di coloro che di tale struttura fanno parte, se non in senso controrivoluzionario. Accettare la lotta universitaria e pretendere di attribuirle un senso eversivo è come accettare la lotta parlamentare e credere che possa portare alla democrazia diretta. È inammissibile che molti rivoluzionari sinceri non si siano accorti dell'equivoco e persistano nell'errore.

Lo sfruttamento si evolve, come tutto del resto. Uno degli aspetti di questa evoluzione è rappresentato dalle lotte studentesche. L'unico atteggiamento rivoluzionario valido è l'opposizione continua a queste lotte. Opposizione che non deve essere formale, ideologica. È inutile cercare di convincere gli studenti a negare il proprio privilegio. L'opposizione deve essere attiva, cioè deve mirare ad impedire che questo nuovo potere si affermi. È soprattutto nelle fabbriche che è necessario agire. Da un lato demistificando e smarcando le proposte e le rivendicazioni studentesche-tecnocratiche, dall'altro (e soprattutto) lottando perché gli sfruttati prendano veramente in mano le redini delle proprie lotte e diano loro il significato libertario ed egualitario di cui hanno bisogno.

CAMPI, FABBRICHE, OFFICINE.
QUESTO È IL VERO TERRENO DI
LOTTA DEI RIVOLUZIONARI. L'università è solo l'accettazione dell'inefficienza.

Bandiera Nera
Lega Della Gioventù Anarchica

(1) Per la meccanica di questo processo e le conseguenze a livello di organizzazione sociale, si veda l'Appendice A.

(2) Cf. Bruno Rizzi, "IL COLLETTIVISMO BUCROCRATICO". Ed. Galeati — *1967.

(3) Cf. "Significato reazionario delle agitazioni studentesche" su Materialismo e Libertà — n. 3 — maggio 1963.

(4) Cf. Appendice B.

Quelli che ci lasciano

Il 20 Maggio u.s. a Pont-Eveque, circondario di Vienne (Francia) cessava di vivere il compagno MAURIZIO SCIACQUA. Da circa un anno era stato colpito da paralisi e immobilizzato a letto; durante gli ultimi mesi della sua vita subì sofferenze indicibili sì che la morte deve essere stata per lui una vera liberazione. Aveva 77 anni ed era oriundo di Badia Pozzeveri, in provincia di Lucca.

Avanti la prima guerra mondiale era stato nell'America del Nord ed è la che aveva avuto l'opportunità di conoscere le idee anarchiche. Ritornato in Italia e poi emigrato in Francia, restò un fedele lettore della Cronaca Sovversiva e in seguito dell'Adunata, pubblicazioni per le quali nutrì sempre una certa preferenza. Vivo rimase sempre in lui il ricordo di Luigi Galleani che aveva conosciuto negli S.U.

Il 22 maggio un folto stuolo di amici e compagni accompagnò, senza croci, né preci, né preti, la sua salma all'ultima dimora.

Con la scomparsa di Maurizio Sciacqua i compagni di Vienne perdono uno dei migliori e più ferventi sostenitori del nostro movimento.

Alla sua compagna Maria, che con tanto amore lo curò, alla figlia Idea e a tutta la sua famiglia rinnoviamo da queste colonne le nostre più sentite condoglianze.

I compagni e le compagne di Vienne

Da Buenos Aires, un vecchio e carissimo compagno, manda la notizia della morte del Compagno ALBERTO S. BIANCHI, militante scrittore e propagandista, che le persecuzioni non hanno mai piegato, difensore della libertà rimasto sulla breccia fino all'ultimo respiro. Fu negli anni '20 collaboratore di Rodolfo Gonzales Pavheco alla redazione de "la Antorcha". In seguito al colpo militare di Uriburu fu arrestato e per protestare contro l'arbitrio di cui era vittima fece lo sciopero della fame più lungo che le cronache dell'Argentina ricordino.

Un giornale borghese di Buenos Aires lo ricorda come giornalista correttore di bozze, traduttore, oratore indefesso, autore di due lavori teatrali: "Cervantes" (scene dal libro di Han Ryner) e "Don Chisciotte attraverso i tempi", "in cui rivela la profondità del suo pensiero e del suo amore del vero".

"Io lo conobbi — scrive il compagno N. — al tempo dell'agitazione per Sacco e Vanzetti e da allora in poi siamo sempre stati amici. Meritava tutti gli elogi che gli sono stati tributati".

Durante gli ultimi anni della sua vita era stato impiegato in un'azienda di autotrasporti dove era considerato maestro esemplare dai suoi compagni di lavoro.

Publicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. 14, Nr. 2, 1969 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 339 Lafayette Street, New York City 10012. Bersaglio, in questo momento, degli organizzatori di offensive legali ed illegali contro gli elementi antimilitaristi ed antibellici, questo numero porta il seguente avvertimento: "Il 28 aprile, il sacco contenente la posta di tutte le organizzazioni residenti al decimo piano dello stabile che porta il numero 5 in Beekman Street, e' stato rubato. Chi abbia mandato denaro od altro nel corso della settimana precedente scriva al nuovo indirizzo (339 Lafayette Street) per sapere se sia arrivato a destinazione.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 22. No. 245. Aprile 1969. Rivista mensile in lingua francese. Lnd.: L. Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

RECONSTRUIR — N. 59. Marzo-Aprile 1969 — Rivista Bimestrale in lingua spagnola. Luis Danusi, Casilla Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

LA PROTESTA — Pubblicazione anarchica. Anno LXXII, N. 8112. In lingua spagnola. Il piu' vecchio dei giornali anarchici esistenti, continua ad uscire senza indirizzo di ritorno, segno evidente che la liberta' di stampa non esiste nella Repubblica Argentina.

Eugenio Relgis: **LA GIOVANE EUROPA UNITA** — Traduzione di Gaspare Mancuso — Libero Accordo, Torino, genn. 1969. Opuscolo di 40 pagine.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXIV, Num. 315, Aprile 1969. Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Domingo Rojas. Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Rivista trimestrale in lingua francese. Numero 67. Avril-Juin 1969. Fascicolo di 172 Pagine. "Aspetti regionali dell'agricoltura francese prima del 1930". Presentazione di Pierre Barral. Les Editions Ouvrieres, 12, avenue de la Soeur-Rosalie, Paris(13) France.

DOCUMENTS ANARCHISTES — Revue Historique Trimestrielle — N. 7. Gennaio 1969 e n. 8 aprile 1969. Rivista trimestrale in lingua francese (prezzo 6.00 frs.). Indirizzo: B. P. 54 — 69 Lyon-Prefecture, France.

NOIR ET ROUGE — N. 44 (Special), Avril-Mai 1969 — Rivista trimestrale in lingua francese. (Pr. 1,70 Fr.). Ind: Lagant, B. P. 113, Paris-18, France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 151, Mai 1969 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux — Paris-11, France.

A proposito . . .

(Continua da pag. 4, col. 3)

che costituiscono, naturalmente, il piu' potente legame affettivo e una fonte inestinguibile di gioia e di apprensione.

E d'accordo son io con Mascii a proposito del diritto di non essere ucciso, che e' certo piu' legittimo del diritto di non uccidere, il quale — e ne sono convinto direi da sempre — altro non e' che l'equivalente morale di un istinto biologico di autodifesa: non uccidere non solo per non essere materialmente ucciso, ma perche' uccidere altri equivale in ogni caso ad uccidere una parte di se stesso. E' questa teosofia? Chiamiamola biosofia, o scienza della vita!

* * *

Quanto alla fortuna del libro, le esortazioni di Mascii non sono state inutili: esso, infatti, ha avute gia' undici recensioni, tutte valide, pubblicate anche in lingua estera ed altre, non meno valide, sono in via di apparizione, oltre a non poche segnalazioni apparse un po' dovunque. L'editore Roberto Das Neves di Rio de Janeiro si e' proposto, a quanto mi scrive il compagno Piero Ferrua, di ripubblicarlo in lingua portoghese, mentre l'amico M. Renard di Neuchatel, in collaborazione con il traduttore Jospin, sono alla ricerca di un editore di lingua francese disposto alla spesa. Inoltre, sto curando che il lavoro raggiunga il tavolo dei maggiori responsabili al livello mondiale, della cultura e della scienza bellica termonucleare. Anche se non posso dirmi entusiasta dell'attenzione generale dei compagni, tuttavia conto su un notevole successo.

31-5-69

Carmelo R. Viola

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

* * *

Los Gatos, Calif. — Domenica 29 giugno 1969 avra' luogo nel Santa Teresa Park una scampagnata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul luogo, procedendo da San Francisco e da San Jose', verso il sud nell'autostrada numero 101, sorpassato lo stabilimento I.B.M. di circa due miglia girare a destra nella Bernal Avenue che porta direttamente sul posto. — Venendo da Gilroy, girare a sinistra nella stessa Bernal Avenue e si arriva al parco in dieci minuti.

Ciascuno si porti le proprie cibarie, che' ai rinfreschi penseremo noi. Gli Iniziatori

* * *

Trenton, N.J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avra' luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioe' nel Royal Oak Grove. Il Parco sara' a disposizione dei compagni durante la sola giornata di venerdi 4 Luglio.

Si avvertono quelli che verranno, che quest'anno non sara' preparato il pranzo completo per tutti e che essi dovranno portare con se' gli alimenti. Per quelli che vengono di lontano o per altro motivo non possano far questo, vi sara' di che rimediare sul luogo. Noi procureremo invece le bibite.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic e' presà sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunita' di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito piu' cordiale.

Gli Iniziatori

P.S. — Chi non e' pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella citta' di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si puo' domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perche' il posto e' molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che puo' fare e' di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

N.B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 7632 Brockton Rd., Philadelphia, Pa., 19151.

* * *

New York City. — Quest'anno, i compagni di questa metropoli non hanno creduto opportuno noleggiare il BUS per il trasporto di coloro che da Brooklyn, New York e Newark, intendessero partecipare al picnic di Trenton. Percio' quelli di noi che non hanno altro mezzo di trasporto dovranno ricorrere ai trasporti pubblici.

Dalla Pennsylvania Station, di New York, partono regolarmente la domenica treni per Trenton: alle 9:30 A.M. (che arriva alle 10:29); e alle 9:45, che arriva a Trenton alle 11.05.

Dalla stazione di Trenton al posto del picnic — Royal Oak Grove — non c'e' altro mezzo di trasporto che il Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

Needham, Mass. — Per iniziativa dei compagni del Gruppo Libertario di Needham e dintorni, Domenica 13 Luglio, avremo un grande picnic in un bellissimo parco situato in Easton, Mass.

Compagni ed amici sono sollecitati ad intervenire. Il posto dispone di un grande padiglione dove ci si puo' riparare comodamente dalle intemperie, ragione per cui il picnic si avra' anche in caso di cattivo tempo. Vi sara' pranzo bene preparato e completo fino alla frutta, all'Una P.M., a poi sandwiches di varie qualita'. Vivande e rinfreschi in abbondanza.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Per andare sul posto seguire le seguenti indicazioni che diamo in lingua inglese:

— Whether you come from the North or the South on Route 1, take Rte 27 to Sharon Square. Here take the second Right, Pond Street, to Sharon Lake; continue on Massapoag Street to Mills Street, take a right on Mills St. At the very end of Mills St. take left turn on Chestnut St. At about one mile on the left you will see Picnick Grounds. We will have sign on posts which will help people find it.

We hope to see you and your family and all our comrades there.

If anybody has any questions on how to get there write to: Louis Tarabelli — 97 Sunnyside Road — Needham, Mass. 02194.

* * *

New London, Conn. — Resoconto della festa che ebbe luogo il 4 maggio u.s. nei locali del Gruppo "I Liberi" pro' L'Adunata dei Refrattari: L'entrata generale comprese le contribuzioni nominali e' stata di \$883,45; le spese furono di 226,45, il ricavato netto \$657 che rimettiamo all'amministrazione del giornale con l'augurio di lunga vita.

Segue l'elenco dei contributori: Mystic, Conn. Scussel \$5; Pittston Pa. A. Giandiletti 15; Jamaica Plan, Mass. R. Conti 10; Boston, Mass. S. Rossetti 20; Watertown, Mass. M. Bonvini 6; Boston, Mass. T. Puccio 10; Wallingford, Conn. Bella 5; Miami Fla. P. Savini 10; Rosati 5; Brooklyn, N.Y. A. Pirani 10; Michele, salutando Gentile 3; Bronx, N.Y. A. Madrigano, salutando Gentile 6; W. Haven, Conn. Nardini 5; F. Bonazzelli 10; Needham, Mass. In memoria di Raffaele Petri, Bruno 10; W. Haven, Conn. P. Montesi 5; Bradford, Mass. J. Moro salutando R. Conti 10; Providence, R.I. A. Bellini 10; Brooklyn, N.Y. Atea e Lola in memoria di Bruno e Armando Gregoretti, Ivo Gasperini, V. Bonvicino e Renato Giustini, 25; Fairfield, Conn. V. Prova 5; Springfield, Mass. S. Vitali 5.

A tutti i compagni che hanno cooperato per la riuscita della festa va il nostro piu' vivo ringraziamento, con l'augurio di rivederci al prossimo autunno.

Il Gruppo "I Liberi".

* * *

California.—Recentemente mi e' stato rammentato che cento dollari prelevati dal fondo di difesa e datimi dal vecchio gruppo di San Francisco nel 1935, per spese di viaggio quando il mio caso fu trasferito da qui' a New York, avrebbero dovuto essere rimborsati.

Percio', li ho subito versati ad uno del vecchio gruppo perche' ne disponga a suo piacimento. L'involontario ritardo e' stato dovuto a mal comprensione e dimenticanza.

Menico



AMMINISTRAZIONE N. 13

Abbonamenti
Freeport Pa. F. Stellitano \$3,00.

Sottoscrizione
New London, Conn. Come da comunicato Il Gruppo "I Liberi" \$ 657; Chicago, Ill. In memoria della Compagna: G. Prioriello 5; Gilroy, Calif. G. Jenuso 5; Rivesville, W. Va. G. Popolizio 1; Stockton, Calif. L. Scervino 10; Scottsville, N.Y. G. Maratta 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 5; Ft. Dodge, Iowa, In memoria di Domenico Diani, G. W. Hanson 6; Hollando, Pa. A. Luzzi 5; Totale \$704,00.

Riassunto	
Entrate	\$ 3,00
Sottoscrizione	704,00
Avanzo precedente	770,30
	<hr/>
	1.477,30
Uscite: Sepese N. 13	650,36
	<hr/>
Avanzo dollari	826,94



Ambasciere

Nelson Rockefeller si e' fatta la fama di esperto in affari sud-americani al tempo di Franklin D. Roosevelt che gli diede incarichi "delicati" in quel campo sempre aperto alle piraterie della plutocrazia statunitense. In che consista poi la sua competenza, non saprei dire. Gli elettori dello stato di New York se lo sono eletto governatore tre volte dal 1958 in poi e la sola specialita' che gli si e' potuto constatare e' di fare gli interessi dei padroni di casa a spese degli inquilini. Il bello e' poi che passa per liberale!

Comunque sia, il Presidente Nixon ha presa per buona la sua fama di esperto in affari sud-americani e quando ha voluto confermare la sua predilezione per l'impiego di competenti, gli ha affidato il compito di andare, suo inviato speciale, a far visita a tutti i governi dell'America Latina per dir loro di quanto amore si strugge nei loro confronti il nuovo presidente degli Stati Uniti. Naturalmente, Nelson Rockefeller ha preso altrettanto sul serio la sua missione, e con un seguito di un centinaio di persone — 23 consiglieri, altrettanti assistenti, e portatori di valigie e giornalisti — si e' messo in viaggio incominciando la prima tappa dal Messico, dove il colonialismo statunitense e' stato sfidato e messo al suo posto da oltre mezzo secolo, per concluderla nella Repubblica di Panama, tra le dimostrazioni ostili della popolazione sfruttata dai padroni di dentro per conto di quelli di fuori. Ma chi da retta ai peoni delle repubbliche dell'America Centrale dominate dalle effimere dittature imposte dai bananieri statunitensi?

I guai sono incominciati per l'ambasciatore Rockefeller nella seconda tappa della sua peregrinazione sudamericana, quando il governo del Perù gli ha fatto sapere per via diplomatica che la sua presenza non era desiderata; nell'Ecuador e nella Colombia, dove non si era osato tanto, la sua visita era stata accompagnata da violente dimostrazioni di popolo con feriti e morti; il Venezuela, dove ha casa, proprieta' fondiaria e investimenti per un valore di dieci milioni di dollari, gli e' stato detto che il governo non si sentiva di sfidare l'ira della popolazione della capitale e di garantire l'incolumita' della sua persona. In Bolivia, per la stessa ragione, dovette col suo seguito fermarsi al campo d'aviazione per tre ore, e l'ricevere i rappresentanti del governo di quella repubblica.

Tornato in patria pieno di autoelogi per il successo della sua ambascieria, si professa ansioso di intraprendere il viaggio per la sua ultima tappa: il Brasile ostaggio della torbida dittatura dei Gorilla, l'Uruguay teatro di insoliti fermenti di malcontento e l'Argentina, da quasi un quarantennio travagliata dalle competizioni interminabili del militarismo e del capitalismo creolo. Il Cile non vuol saperne.

Nixon non fu mai popolare nell'America Latina. Una dozzina d'anni fa, poco manco non fosse fatto fuori dalla popolazione dimostrante di Caracas. Divenuto presidente, alle antipatie antiche si sono aggiunte le nuove ragioni di risentimento e di disprezzo per il "colosso del nord", ragioni che un giornalista del Times (8-VI), Malcolm W. Browne, riassume con queste parole: "Vi rimane il sospetto che molte corporazioni statunitensi intendano continuare a cercar di farla franca facendo tutto cio' che possono a spese dell'America Latina. Si sospetta, inoltre, che Washington non abbia interamente rinunciato alla tendenza di mandare le sue forze armate a proteg-

gere gli interessi Yankee. Le piu' recenti rivelazioni sulle attivita' dell'Intelligenza Centrale (C.I.A.) in Bolivia, nel Perù, nel Nicaragua, nel Guatemala ed in altri paesi, e le flagranti operazioni militari statunitensi nella Repubblica Dominicana e in Cuba, non hanno certamente resa piu' attraente l'immagine degli Stati Uniti nell'America Latina".

Del resto, la ben nota retorica truculenta dell'attuale presidente non e' fatta per rassicurare quella gente, come non puo' esserlo la non meno ben nota condizione miliardaria dei Rockefeller.

La Costituente

Nel migliore dei casi, la costituente e' un'assemblea eletta dai suffragi popolari in seguito ad una piu' o meno profonda scossa politica, riuscita o minacciata, per compilare le norme fondamentali su cui vuole fondarsi la nuova compagine dello stato: una specie di dichiarazione di principi e di metodi che riflettano, nella lettera almeno, le piu' elementari aspirazioni popolari, che dovrebbero seguire di guida e di freno ai governanti dell'avvenire e di garanzie alle liberta' e ai diritti, realizzati o promessi, della cittadinanza. In realta', una volta promulgata la costituzione, i detentori del potere politico ed economico impiegheranno poi la maggior parte del loro tempo ad erodere in pratica quelle liberta' e quei diritti, fino a restaurare nella sostanza, se non pure nella forma, i privilegi e i soprusi che la costituente aveva per compito di abolire.

In tutti gli altri casi, quando cioe' la Costituente viene invocata, eletta e convocata per riformare la costituzione esistente, il suo compito e' schiettamente quello di abolire anche nella forma quelle liberta', quei freni governativi e quelle garanzie dei diritti popolari che l'erosione lenta del tempo e la persistenza dei privilegiati avevano gia' eliminato di fatto. E questo e' il caso della Costituente che gli stati piu' forcaioli della plutocrazia statunitense vanno persistentemente invocando da parecchio tempo.

Da quando fu promulgata la Costituzione della Repubblica degli Stati Uniti, nel 1787, il fatto non si e' mai verificato. Era pero' stato previsto e fu stabilito, all'articolo V, che "Il Congresso, quando due terzi dei componenti di entrambe le Camere lo ritengano necessario, proporra' emendamenti alla presente costituzione, o, dietro richiesta dei parlamenti di due terzi degli Stati, convochera' una assemblea . . ." allo scopo di proporre emendamenti o revisioni costituzionali. Ora, trentatré dei cinquanta Stati che attualmente compongono la Confederazione degli Stati Uniti, hanno gia' inoltrato la richiesta prevista dalla Costituzione del 1787, e non manca che il trentaquattresimo richiedente per completare i due terzi degli stati confederati indispensabili a mettere in moto la procedura prescritta per la convocazione di una assemblea costituente. Si aspetta, infatti, la petizione del parlamento statale del Wisconsin entro il mese di giugno, in vista di che gli araldi della reazione nixoniana al Congresso hanno gia' preparato il loro piano d'azione.

E non fanno mistero delle loro mire. In linea generale sono ansiosi di cancellare il soffio di liberalismo delle interpretazioni che delle garanzie costituzionali dei diritti dell'uomo e del cittadino sono state date dal 1954 in poi dalla maggioranza dei nove giudici della Suprema Corte presieduta da Earl Warren — un magistrato di parte Repubblicana, non si dimentichi. E

precisamente: aprire le scuole alla catechizzazione religiosa, abrogare o limitare la liberta' individuale di coscienza, di parola, di stampa e di associazione, riportare il cittadino trascinato in giudizio alla merce' degli agenti di polizia, rinforzare insomma l'autorita' dello stato e dei suoi poteri di governo in maniera da assicurare ad ogni costo l'obbedienza dei cittadini piegati al dominio del privilegio economico e politico.

Siamo in periodo di reazione e la storia piu' recente ammonisce che una volta lanciatisi sulla china dell'involuzione politica e sociale le caste che monopolizzano la ricchezza e il potere non conoscono piu' ne' scrupoli, ne' ritegno, ne' misura . . .

"L'opinione pubblica"

Quando, ai primi d'aprile 1964, i generali e i colonnelli del Brasile eseguirono il putsch militare che depose il presidente eletto Goulart, imponendo al parlamento e al paese il governo della loro giunta militare capeggiata dal generale Umberto Castelo Branco, si ebbe nel Brasile e fuori del Brasile un plebiscito di consensi salutanti i militari ribelli al regime costituzionale del paese, quali salvatori della patria, del popolo e della democrazia.

Castelo Branco e i suoi "gorilla" sono ancora al potere e quel che hanno fatto nei cinque e piu' anni trascorsi appartiene alla storia. Han fatto quel che i militari sono soliti fare, trasformando il paese in una vasta caserma dove e tutto quel che si fa e' controllato dalla polizia politica e militare.

Goulart, un politicante che fu fatto passare per comunista o filocomunista, probabilmente perche' diffidava dei "gorilla" cioe' dei militaristi che sono soliti intrudere nella politica del Brasile, era particolarmente inviso alla plutocrazia statunitense che ha grossi affari nel Brasile e fu se non l'iniziatrice, certo partecipe al colpo che lo mise al bando. Così ora, che la politica statunitense si trova in cattive acque nell'America Latina, il regime dei gorilla si fa avanti con gratitudine per cercare di salvare la sfortunata missione di Nelson Rockefeller, inviato speciale del Presidente Nixon. E cio' fa nel solo modo che i generali possono farlo, imbavagliando il popolo e per esso la stampa.

Va da se' che la stampa di tutto il mondo, e quindi anche quella del Brasile, ha dovuto riportare gli infortuni incontrati nelle sue ambascerie presso i governi delle repubbliche sud-americane. E poiche' il governo Nixon insiste perche' il suo rappresentante completi il suo programma di visite ufficiali, ecco quel che il governo di Castelo Branco ha deciso di fare per preparargli un terreno propizio.

Il N.Y. Times del 10 giugno pubblica questo suo dispaccio "speciale" da Rio de Janeiro (9-VI). Dice:

"Il governo militare del Brasile ha avvertito tutti i giornali e le stazioni di radio-emissione di non pubblicare che notizie favorevoli ai viaggi del Governatore Rockefeller nell'America Latina.

"Questa direttiva da parte del Ministero della Giustizia — qualificata confidenziale — e' stata consegnata a mano ai direttori dei giornali brasiliani e delle stazioni radio e televisive. E s'intende che i direttori hanno consentito a seguire gli ordini".

Si vede che questo e' il modo come i trascinasciabile del Brasile intendono e fabbricano l'opinione pubblica!

